

# **"FIORIRA' LA GIUSTIZIA E ABBONDERA' LA PACE"**



## **Veglia di preghiera per la Pace**

**Chiesa di S. Maria della Pace del Baraccano**

**Bologna, 15 maggio 2023**



### **Vergine della Pace,**

donaci la gioia dell'incontro con il tuo Figlio risorto,  
per ascoltare da lui le parole del Vangelo,  
parole di speranza e di pace,  
di fiducia e di liberazione dal male,  
di salvezza e di misericordia:  
parole che riscaldano il cuore  
e illuminano il cammino.

Regina della pace,  
libera l'umanità del nostro tempo  
dalla paura e dalla minaccia della guerra  
e del terrorismo.

Fa' che da ogni persona si sprigioni  
un'ardente preghiera a Dio,  
che solo può convertire le menti  
a pensieri e progetti di pace.

Invoca per noi, o Sede della Sapienza,  
il dono dello Spirito Santo  
che entri nelle case e nei cuori,  
dove amarezza, odio e rancore  
dividono le famiglie e i popoli  
perché ritrovino amore e fiducia  
e si aprano ancora alla speranza.

Rit.: **Fiorirà la giustizia e abonderà la pace**

**Salmo 72**

*Dio, dà al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia;  
regga con giustizia il tuo popolo  
e i tuoi poveri con rettitudine.*

**Rit.**

*Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.  
Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,  
salverà i figli dei poveri e abatterà l'oppressore.  
Il suo regno durerà quanto il sole,  
quanto la luna, per tutti i secoli.*

**Rit.**

*Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra.  
Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace,  
finché non si spenga la luna.  
E dominerà da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.*

**Rit.**

*A lui si piegheranno gli abitanti del deserto,  
lambiranno la polvere i suoi nemici.  
Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,  
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.  
A lui tutti i re si prostreranno,  
lo serviranno tutte le nazioni.*

**Rit.**

*Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto,  
avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri.  
Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,  
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

**Rit.**

*Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia;  
si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre.  
Abonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti;  
il suo frutto fiorirà come il Libano,  
la sua messe come l'erba della terra.*

**Rit.**

*Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome.  
In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra  
e tutti i popoli lo diranno beato.*

**Rit.**

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele, egli solo compie prodigi.  
E benedetto il suo nome glorioso per sempre,  
della sua gloria sia piena tutta la terra.  
Amen, amen.*

**Rit.**

## **CRISTO E LA PACE (*Dietrich Bonhoeffer*)**

*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Ma il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Mt 22,37-39).*

Le autorità umane, che hanno cercato di stabilire la pace su una base politica, ora hanno fatto di nuovo naufragio. E sarebbe bene rifletterci sopra e non trovare questo fatto troppo straordinario, perché le istanze terrene sono pur sempre prodotte da esseri umani e non hanno quindi un'autorità assoluta.

Esiste una sola, unica autorità che ha parlato in modo vincolante su questi problemi, e si tratta di Gesù Cristo.

Cristo, in realtà, non ha dato delle regole di condotta per tutte le singole complicate situazioni che si presentano nella vita delle persone, sul piano politico, economico o quant'altro. Ma ciò non significa che il messaggio di Gesù Cristo non dica niente di chiaro sui problemi che stanno davanti a noi. Per chi lo legge con animo semplice, il discorso della montagna dice cose assolutamente inequivocabili.

Qui vogliamo partire dal punto centrale del Nuovo Testamento, e quindi leggere questi problemi alla luce del comandamento più nobile e più alto e di ciò che il Signore ha annunciato a questo proposito.

Non vogliamo strappare via una sola parola sulle autorità terrene da tutto il contesto del Nuovo Testamento (cfr. Rm 13,1), e quindi nasconderci che Cristo ha predicato il regno di Dio, contro il quale tutto il mondo – e anche l'autorità – vive in inimicizia. Permettetemi di approfondire innanzitutto alcuni punti che spesso e volentieri danno luogo a fraintendimenti.

1. Per Cristo ciò che importa non è cambiare le condizioni di questo mondo per amore della sicurezza e della tranquillità. Ancora di meno dobbiamo credere di poter eliminare con dei trattati politici quel peccato pubblico che sono gli orrori della guerra. Finché il mondo farà a meno di Dio, le guerre ci saranno.

Per Cristo è molto più importante che noi amiamo Dio, che noi ci poniamo a quella sequela di Gesù alla quale siamo chiamati con la promessa delle beatitudini (Mt 5,3-12), e che, così facendo, siamo testimoni della pace.

Questa sequela di Cristo proviene e si basa totalmente su una fede semplice e, viceversa, anche la fede è autentica soltanto nella sequela. Così dunque la testimonianza di pace di Cristo si rivolge a chi ha fede, mentre il mondo ne è giudicato. Ma la fede deve essere una fede semplice, altrimenti diventa riflessione, non obbedienza; altrimenti anche la sinistra sa quello che fa la destra, e non c'è sequela là dove si conosce il bene e il male. Ed è solo in una sequela siffatta che noi assumiamo anche la posizione giusta verso coloro che hanno sacrificato la vita in guerra.

Non ci sono dunque possibilità umane di stabilire la pace, di organizzarla. Anzi, un simile tentativo umano per vie politiche può proprio rappresentare un'altra volta il dominio di un autocrate, può essere peccato. Non esiste una pace assicurata. Il cristiano può soltanto osare la pace a partire dalla fede. Non esiste dunque alcun affratellamento diretto fra gli esseri umani, vi è solo il farsi incontro al nemico mediante la preghiera rivolta al Signore da tutti i popoli.

2. Al contrario, il rapporto tra legge e vangelo viene spesso frainteso. Il vangelo viene inteso come un messaggio di remissione dei peccati che non tocca l'esistenza civile, più in genere tutta l'esistenza terrena, dell'essere umano. È vero che viene ancora comunicato all'uomo che è un peccatore, ma questi non viene chiamato a uscire dal peccato e dai legami col peccato. Come possiamo noi, che non percorriamo la via dell'obbedienza, quando pecciamo sperando nella grazia, come possiamo prendere ancora sul serio la grazia della remissione dei peccati e in generale la preghiera a Dio, e credere in lui con cuore puro?

Noi rendiamo la grazia un oggetto a buon mercato, dimentichiamo con la giustificazione del peccatore mediante la croce di Cristo quel grido del Signore, che mai giustifica il peccato. Il comandamento: «Non uccidere» (Es 20,13); la parola: «Amate i vostri nemici» (Mt 5,44), ci è data per essere obbedita con semplicità. Al cristiano è proibito qualsiasi servizio militare, sia pure il servizio volontario e qualunque preparativo bellico. La fede che vede la libertà dalla legge nel disporre della legge a proprio piacimento è una fede umana e una sfida a Dio. L'obbedienza semplice non sa del bene e del male: essa vive nella sequela di Cristo e compie le opere come un qualcosa che va da sé.

3. A noi cristiani è rivolta la parola secondo il comandamento dell'amore innanzitutto al fine che noi si sia personalmente in pace con chiunque, come anche Cristo quando predicava la pace alla comunità, esemplificando la pace con il fratello, con il prossimo, con il samaritano.

Senza essere noi stessi in questa pace, non siamo in grado di predicare la pace ai popoli. E la maggior parte della gente che si arrabbia quando sente parlare di pace tra i popoli mette già in discussione l'amore per i nemici nei confronti del proprio nemico personale.

Quando noi dunque dovremo parlare delle cose relative alla pace, terremo sempre presente che le relazioni tra due popoli hanno una profonda analogia con le relazioni tra due singole persone. Le cose che si contrappongono alla pace sono, su tutti e due i piani, brama di potere, orgoglio, desiderio di gloria e di onore, presunzione e senso di inferiorità, paura delle persone, e poi lotta per lo spazio vitale e per il pane.

Orbene, ciò che è peccato nei singoli individui non è mai e poi mai virtù per un popolo. Ciò che è annunciato come vangelo alla chiesa, alla comunità e quindi ai singoli cristiani, è detto al mondo come giudizio. Ma quando un popolo non vuole ascoltare questo comandamento, allora i cristiani sono chiamati fuori da quel popolo in qualità di testimoni. Facciamo attenzione al fatto che noi miseri peccatori annunciamo la pace a partire dall'amore, non per perseguire la sicurezza o uno scopo politico.

4. Pace con chi? La pace autentica è solo in Dio e da Dio. Questa pace ci è donata con Cristo, vale a dire: la pace è legata indissolubilmente al vangelo. La pace quindi non può mai consistere nella conciliazione del vangelo con concezioni religiose del mondo.

Così dice Gesù: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada» (Mt 10,34). Per colui che è pentito, per il peccatore che è uscito di strada, vale la remissione del peccato: dobbiamo amarlo, non giudicarlo. Per il peccatore che si

ostina, il comandamento diventa giudizio. Ma con il peccato, come con la falsa dottrina, non c'è riconciliazione.

Nella lotta dell'evangelo con questi poteri terreni il cristiano viene separato dal padre e dalla madre. La lotta del cristiano è dunque una lotta per la causa. Ma, nel conflitto con il nemico del vangelo, le armi sono la fede e l'amore che vengono purificati nella sofferenza. Quanto più nella lotta per beni puramente terreni!

---

*Interessere* (da "Ogni istante è un dono" di *Thich Nhat Hanh*)

Non sei qualcosa che è stato creato; non sei giunto nel regno dell'esistere dal regno del non esistere. Sei una splendida manifestazione, come una nube rosa sulla cima di una montagna o una misteriosa notte rischiarata dalla luna. Sei un torrente che scorre, la continuazione di innumerevoli portenti. Non sei un sé separato. Sei te stesso ma sei anche me. Non puoi estrarre la nube rosa dal mio tè profumato, stamattina. E io non posso bere il mio tè senza bere la nube.

Io sono dentro di te e tu sei dentro di me. Se togliessimo me da te, non riusciresti a manifestarti come ti stai manifestando ora. Non possiamo manifestarci l'uno senza l'altro. Dobbiamo aspettarci a vicenda per poterci manifestare insieme.

Nella Bibbia si dice che Dio abbia ordinato: «E luce sia!». Immagino che la luce abbia replicato: «Ma devo aspettare, mio Signore».

«Cosa stai aspettando?» ha chiesto allora Dio.

«Sto aspettando il buio in modo che possiamo manifestarci insieme».

«Ma il buio è già là», ha ribattuto Dio.

«In tal caso», ha detto la luce, «sono là anch'io».

Non possiamo esistere, non possiamo essere, da soli. Possiamo solo *interessere*, come la sinistra e la destra, il sopra e il sotto, il bene e il male, il creatore e il creato. L'amante e la persona amata sono della stessa natura, si manifestano nello stesso tempo. Non può esserci un amante se non c'è nessuno da amare. Non puoi togliere l'uno dall'altro, proprio come non puoi togliere la sinistra dalla destra, il dentro dal fuori. Sia l'amante sia l'amato sono, per natura, vuoti.

Un fiore è composto solo di elementi non fiore. Il Buddha è fatto solo di elementi non Buddha. Colui che si inchina e colui a cui è rivolto l'inchino sono racchiusi l'uno nell'altro. Ecco perché dovresti sapere che la persona amata è già in te. Non dovresti provare a cercarla al di fuori di te. Sei vuoto: ecco perché l'amore è possibile. Se non c'è alcun vuoto, allora non c'è niente.

*E' solo grazie al vuoto che ogni cosa può manifestarsi.*

*La natura del sé è un'illusione*

## **Intenzioni di preghiera libere**

Rispondiamo:      Aiutaci Signore a essere costruttori di pace

Il	mio	cuore	accoglie	ogni	forma.	
	E'	prato	ove	bruca	la	gazzella.
Monastero		ove	il	monaco		prega.

Per ogni idolo è tempio, per il pellegrino è la Ka'ba,  
è la tavola della Torah, è il libro del Corano.  
Io professo la Religione dell'amore:  
qualunque sia il luogo verso cui volge la sua Carovana  
amore è la mia religione, la mia unica fede.

***Ibn Arabi*** (poeta e mistico arabo, 1165/1240)

---

## **CAROVANA DELLA PACE #stophewarnow**

*Odessa e Mykolaiv - 30 marzo / 4 aprile 2023*

Anche per questa Carovana, come per giugno scorso, riesco a ottenere il finanziamento per il noleggio del pulmino dalla mia azienda. Esitavo a chiedere ma poi ho fatto domanda e quando mi è arrivata la risposta affermativa è stato il primo di una serie di segni (che a me piace chiamare provvidenza) che hanno accompagnato questa esperienza. Attraverso la comunità locale del Focolare e la famiglia arrivano altri contributi economici e il lungo viaggio diventa fattibile.

Il noleggio è lo stesso dello scorso anno ma questa volta il titolare è preoccupato per noi, dice, ma forse anche per il bel pulmino quasi nuovo che ci sta consegnando. Cerco di rassicurarlo dicendo che la situazione laggiù è tranquilla, che non andiamo a cercare guai, siamo matti solo un pochino, che ci fermeremo a "ben" 40 km dal fronte... quando gli dico che sono nonno e ho tutta l'intenzione di rivedere mia nipote sorride e annuisce.

Nel frattempo ho riempito il garage di merce da trasportare: un gruppo elettrogeno e varie scatole di saponi e detersivi offerti da una ditta di forniture alberghiere e 250 kg di pasta gluten free offerta da un'azienda bolognese leader nel settore. Riesco a caricare tutto e la mattina successiva, giovedì 30 marzo, si parte alla volta di Padova.

In piazza Prato della Valle si compone la Carovana (25 automezzi) e si realizza una breve conferenza stampa con giornalisti e autorità locali. Anche l'equipaggio del pulmino si completa: viaggeremo in sei, compreso Luciano che essendo proprio di Padova si aggiunge per ultimo. E viaggeremo accompagnati dalla inossidabile allegria di Stefano, dal fresco sorriso di Valeria, dalle battute di Claudio e dalla presenza discreta ma concreta di Michele.

Verso le 10 si parte alla volta della Slovenia e alla frontiera veniamo inaspettatamente fermati dalla Polizia. Il giovane agente all'inizio è un po' scontroso perché non avevamo capito il segnale di stop ma poi, dopo che i controlli sono andati a buon fine, ci chiede se una missione di questo tipo ha un senso dal punto di vista economico. Gli confermo che economicamente non torna ma che la merce più importante che trasportiamo è la speranza e la solidarietà: sorride e dice che su questo è d'accordo.

I chilometri e le ore passano, insieme alle immagini di questa terra d'Europa (dopo la Slovenia passiamo in Ungheria fino all'Ucraina) con la sua civiltà, le sue contraddizioni e le sue ferite.

E' sabato primo aprile quando nella tarda mattinata giungiamo finalmente a Odessa e iniziamo a vedere le prime ferite della guerra. E' vero: la situazione è tranquilla, c'è traffico e gente in giro e l'apparenza è di una vita normale. Si

vedono alcuni militari ma anche molti civili vestiti in mimetica: sembra che una nuova linea di abbigliamento sia diventata rapidamente di moda. La prima sosta la facciamo nella grande piazza dove si affaccia la Casa dei Sindacati, l'edificio in cui nel 2014 si rifugiarono i manifestanti filorusi e dove morirono 42 persone a causa del fuoco appiccato dalle opposte fazioni ultra-nazionaliste. Un breve incontro con le autorità sindacali locali suggella un gemellaggio con la delegazione CGIL presente nella Carovana e la consegna di 5 gruppi elettrogeni alla città.

Sotto un timido sole che fa capolino fra le nubi segue poi la visita all'ospedale pediatrico di Odessa dove, in presenza di rappresentanti della Chiesa Cattolica e dell'ospedale, avviene la consegna del grande gruppo elettrogeno da 200 kw donato dalla Diocesi di Bologna.

Segue lo spostamento a Mykolaiv (altre 2 ore di viaggio) dove scarichiamo parte degli aiuti presso una sede della Caritas per poi raggiungere la meta finale: un ex teatro russo divenuto la sede di Youth of Ukraine, un centro della chiesa evangelica pentecostale dedicato al recupero di persone in difficoltà (all'interno è vietato fumare e bere alcool). Il piano interrato della struttura è stato adibito a bunker e utilizzato nella recente fase di bombardamenti e attacchi russi. Grazie ai dissalatori procurati da #stopthewar il centro rifornisce di acqua potabile la popolazione del quartiere. La città presenta varie ferite dovute alla guerra: trincee scavate di fianco ai semafori, pannelli di legno alle finestre e alcuni edifici colpiti. Molti cartelloni pubblicitari incitano all'arruolamento con immagini di impavidi soldati in tenuta da combattimento. Con l'aiuto di google traduciamo una scritta in cirillico e lo slogan suona così: "trasforma la tua rabbia in un arma". E' questo, forse, il segno più inquietante del conflitto: un'overdose di odio dal quale sarà difficile disintossicarsi.

Restiamo ospiti di questa piccola ma gioiosa comunità per un giorno e mezzo condividendo pranzi e cene (con il famoso borsch, piatto locale a base di brodo di rapa, patate, cipolla e carne) e momenti di gioco, festa e musica nelle serate di sabato e domenica. Soprattutto di questo hanno bisogno e ci ringrazieranno alla fine: di potere, anche solo per qualche ora, "dimenticare" la guerra per vivere momenti spensierati e allegri in compagnia.

La domenica delle palme la celebriamo con la S. Messa nella locale chiesa di rito greco cattolico (fredda come temperatura ma resa calda dal raccoglimento nella preghiera comune). Mi colpisce in particolare la grande scritta che campeggia sopra l'altare maggiore: "ut omnes unum sint", cioè "che tutti siano uno". E' quel testamento di Gesù che, per noi focolarini, è la sintesi e l'orizzonte del nostro impegno: creare ponti e dialogo nel rispetto delle diversità per realizzare in terra l'unità e la fraternità fra tutti. Trovare espresso così esplicitamente, in una situazione di palese divisione e frattura, l'ideale dell'unità è stato per me un'ulteriore conferma sul cammino che stiamo facendo insieme e un impulso a guardare avanti con quella "speranza contro ogni speranza" che sa guardare dentro la notte per trovare spiragli di luce.

Le grandi scale del teatro e i magazzini sono stipati di scatoloni con gli aiuti portati nei vari viaggi di #stopthewar. Domenica pomeriggio, dopo aver caricato, con il divertente ma faticoso passamano, 800 buste da circa 8 kg l'una già preparate dai volontari del centro, ci rechiamo in un quartiere popolare e povero della città. Al nostro arrivo la piazza tra i palazzi è piena di gente in attesa: anziani, donne e bambini che aspettano gli aiuti. Qui purtroppo le scuole

sono chiuse e gli uomini sono al fronte oppure reclusi in casa (se escono vengono prelevati per combattere...). Sotto un cielo grigio ma che per fortuna ci risparmia la pioggia si realizza forse il momento più bello del viaggio: con un paio di chitarre, amplificatori e microfoni, la piazza si anima di canti e balli e anche qui, per un poco, la guerra è "vinta" e dimenticata dall'allegria e dalla serenità della festa. E si realizza che, invece dei "rapporti di forza", è la "forza dei rapporti" a fare la storia.

Lunedì mattina presto, fra abbracci, saluti affettuosi, un caffè sul fornello da campeggio di fianco al pulmino e qualche lacrima di commozione si riparte... col cuore e la mente pieni di immagini, frasi, sorrisi... umanità in cammino.

Per fare un bilancio estremamente sintetico direi che si tratta di un "segno di contraddizione" che afferma la non rassegnazione alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti, un segno che la gente del posto non dimenticherà sicuramente e che per noi qui può rappresentare un modo per uscire dal vicolo cieco del "pensiero unico bellicista", per dirla con Nico Piro, cioè la cultura a senso unico che non vede alternative all'uso della violenza.

Questa esperienza mi è particolarmente cara per tre motivi. Il primo è che si tratta di una iniziativa coinvolgente che vede la partecipazione attiva e fattiva (con tanti giovani) di tante realtà diverse che si ritrovano nell'unico fine della Pace e della cessazione delle ostilità. Si tratta di un segno che la società civile non vuole la guerra e un impulso per un pensiero e una cultura di Pace. Un segno che, come popolo, insieme, dobbiamo dare in quanto vittime principali della guerra, sia in termini di vite perdute che in termini di vite sconvolte e capovolte dalle conseguenze.

Il secondo motivo è che in questa esperienza ritrovo gli elementi che hanno caratterizzato la nascita del focolare: durante la guerra, Chiara e le prime compagne raccolgono aiuti umanitari e li distribuiscono nei quartieri poveri della città di Trento, insieme a dare coraggio e speranza nel futuro. In piccolo, e tenendo conto della distanza di epoca e di mezzi, ripercorrere in qualche modo quel cammino mi fa tornare all'origine del Carisma e mi aiuta a riscoprirne il grande valore per me e per tutti.

Come ci ha spiegato Alberto Capannini di Operazione Colomba, la presenza nonviolenta nei conflitti parte da una semplice considerazione: la mia vita non vale di più di quella degli altri. Conseguenza: se in Ucraina sono sotto le bombe, perché non io? Si tratta in sostanza di quel "farsi uno" paolino che Chiara Lubich ci ha consegnato come prassi di vita e fa impressione vedere che altri vivono con totalitarrietà lo stesso nostro Carisma, esprimendolo con parole diverse ma con la stessa forza. Ecco il terzo motivo: ricevere da altri, con tonalità diverse, lo stesso Ideale che ci è stato donato e comprendere allora che si tratta di un tesoro dell'umanità su cui non abbiamo nessun diritto d'autore ma la responsabilità grande di viverlo e dividerlo con tutti.

Giulio Boschi